



Enimont convoca l'assemblea straordinaria E ancora scontro

Prosegue la guerra Eni-Montedison sul destino di Enimont. Ieri notte il vertice di quest'ultimo ha accettato solo a una delle richieste di Gardini (nella foto): la convocazione dell'assemblea straordinaria (30 aprile) per l'aumento di capitale per 10.000 miliardi, ma non l'ordinaria per il conferimento di Himont e Ausimont. Decideranno i sindaci, forse martedì. Intanto Craxi attacca le velleità di privatizzazione, probabilmente riferendosi anche all'Enimont.

A PAGINA 19

L'Urss ai lituani: «L'indipendenza costa 33 miliardi di dollari»

Gorbaciov è pronto a discutere la separazione della Lituania dall'Urss, ma avverte i dirigenti della repubblica baltica del costo economico che comporterà l'operazione: 33 miliardi di dollari, cifra pari agli investimenti effettuati dallo Stato sovietico nella repubblica autonoma. È quanto ha affermato ieri il presidente del Soviet supremo lituano all'antivigilia della riunione del Parlamento lituano che dovrebbe proclamare solennemente l'indipendenza dall'Urss.

A PAGINA 10

Un Vico inedito Edizione completa delle lezioni di retorica

Esce a cura dell'istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli la prima edizione critica e completa delle «Istitutiones Oratoriae» di Giovan Battista Vico. Il libro contiene anche alcuni inediti del grande filosofo, nei confronti del quale, negli ultimi anni, è di nuovo cresciuto l'interesse di molti studiosi. In particolare la cultura tedesca, con Gadamer e Habermas, ha ripreso ad occuparsi nel quadro della «riabilitazione della filosofia della pratica».

A PAGINA 23

IL SALVAGENTE

Domani doppio fascicolo (n. 52)
«LA CASA POPOLARE»
«IL RISCALDAMENTO»



ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7, 15, 16, 17, 18

Editoriale

Guardando dal Pci al sistema politico

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

La relazione di Occhetto ha messo chiaramente in evidenza il doppio ordine di fattori di discontinuità che giustificano la proposta della svolta, quelli più legati direttamente ai mutamenti dello scenario internazionale, quelli legati al blocco del sistema italiano. Sono fin troppo evidenti i primi, e Occhetto li ha richiamati con efficacia e non mi pare che si possa rimproverargli di non essersi fermato sulle ragioni del fallimento del comunismo, dal momento che il segretario del Pci sta facendo qualcosa che è qualitativamente di più, di più coraggioso e più fecondo, di una autocritica. Anche per i secondi, i dati che hanno reso impossibile fino ad ora l'obiettivo dell'alternativa risultano dalla relazione piuttosto in trasparenza, attraverso la definizione di quelle precondizioni di metodo da porre a base di una nuova forma politica, e che danno coerenza e senso reale all'alternativa: queste precondizioni appaiono in questa fase perfino più rilevanti delle stesse ipotesi programmatiche perché devono dare ad esse chiarezza, credibilità, praticabilità. Un filo lega i passaggi chiave della lunga relazione: l'affermazione che la contrapposizione comunismo-capitalismo non è un criterio di lettura utilizzabile; la centralità delle regole, non solo come esplicito tecnico ma come forma corretta per porre in termini politici la questione morale; la forte enfiata sui limiti del partito; la ripresa della citazione gorbacioviana sulla necessaria spiritualizzazione. E intorno a questo filo mi pare si individuino la risposta alla domanda più volte avanzata durante il dibattito comunista su quali avversari e quale antagonismo. La natura del conflitto politico, che attraverso ogni interdipendenza mondiale e l'immobilismo italiano vede un nesso strettissimo, del resto solo in parte storicamente inedito, fra gli interessi che attraversano la società e la natura e la qualità dei sistemi politici. Questione sociale e riforma della politica non sono distinguibili. L'antagonismo reale è oggi qui, intorno alla qualità della forma della politica e intorno a questa si nasconde e insieme si svela la sostanza degli interessi antagonisti.

In particolare in Italia l'alternativa prende senso intorno alla necessità di ripensare e riqualificare il sistema politico, rovesciare il rapporto perverso stabilito fra sistema politico e società, il ciclo della partitocrazia, dell'occupazione, dell'immobilismo, dell'impossibilità di decidere: ebbene bisogna riconoscere che, se è vero che il Pci non può essere fatto responsabile della storia dell'Est, se ha avuto i suoi meriti storici nello sviluppo della democrazia italiana, è anche vero che esso è stato, per più versi, parte responsabile e partecipe del processo di avvitamento su sé stessa della democrazia italiana, tanto da non potere oggi semplicemente chiamarsi fuori dal suo degrado, senza un mutamento radicale. Nella storia complessa dell'affermarsi di quella che si chiama sbrigativamente partitocrazia, con le sue fasi differenziate dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, un punto di origine è pur stata l'esistenza di un partito totalitario che riduceva tutti i conflitti ad un unico antagonismo, portato a rappresentare tutte le pieghe della coscienza e della esperienza umana, spinto inevitabilmente in ragione di ciò a coincidere con le istituzioni. Per quanto importante sia stata la distanza dal modello classico, il partito nuovo di Togliatti a questo modello non si sottraeva.

Certo da allora il Pci è cambiato molto, la contaminazione con diverse culture politiche vi ha raggiunto livelli impensabili ieri; ma ciò non toglie che la storia del sistema politico italiano è rimasta una storia solida in cui, come in un circolo perverso, la prevaricazione di ogni strumento politico ha portato per reazione anche gli altri ad attrezzarsi con un di più di prevaricazione e di occupazione del potere. Importa meno oggi se tali risposte hanno avuto luogo per la durezza dell'ideologia o per la prepotenza oportunistica o la mancanza di fantasia del ceto politico. Occhetto ha ben avvertito che quel Pci, che è a suo modo intrinseco, nel bene e nel male al sistema politico che si è andato creando, non può essere lo stesso soggetto che guida una alternativa che è ora al sistema politico. L'alternativa non può oggi che essere altro rispetto alla contrapposizione frontale Dc-Pci che, nel quadro del conflitto politico o del consociativismo, ha accompagnato l'elefantiasi del ruolo dei partiti e le tendenze all'occupazione politica. E ciò è tanto più importante quanto più si vuole mantenere il ruolo forte che la Costituzione riconosce ai partiti, tramite di partecipazione diffusa, nel senso positivo del partito di massa. Per candidarsi a convocare - perché è pur sempre il Pci che convoca di fatto e non potrebbe farlo se non fosse il Pci italiano - una aggregazione di quanti avanzano una domanda di riforma e sblocco del sistema politico, è proprio sulla radicale e decisiva novità delle precondizioni di metodo che andava messo l'accento. È solo il primo passo ma è un passo importante. Il resto che verrà non sarà né facile né garantito, ma parte col piede giusto.

Il dibattito si chiude oggi con l'intervento di Ingrao. Domani la replica di Occhetto Tortorella (colpito da malore dopo l'intervento) e Cossutta rilanciano le critiche

Duello sulla svolta

Il «no» conferma la sua opposizione

Sfida delle idee al congresso del Pci. Tortorella, Cossutta difendono le mozioni del «no», l'orgogliosa identità dei comunisti italiani. Reichlin, Fassino, a sostegno della proposta Occhetto, proprio per mettere la grande forza del Pci al servizio di un progetto di trasformazione. Riproposto da D'Alema un «governo costituente» per il partito. Oggi Ingrao risponde.

BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Giornata intensa, convulsa, al congresso straordinario del Pci, chiamato ad approvare, dopo la maggioranza dei «sì» raccolti nei congressi periferici, la proposta della costituzione di una nuova formazione politica, illustrata mercoledì da Achille Occhetto. Ed ecco salire sul podio, primo oratore della giornata, Aldo Tortorella, incaricato di illustrare la mozione numero due. È un ragionamento, quello di Tortorella, tutto teso a sottolineare, con grande orgoglio, la differenza tra i comunisti italiani e i comunisti dei paesi dell'Est, la possibilità quindi di operare su questo partito, per rinnovarlo profondamente, ma senza dar vita ad una nuova formazione. E, comunque, Tortorella chiede, per il futuro,

genericità e definisce «avventurosi più che arroganti» coloro che lo sollecitano ad accelerare il passo della «costituente» per liberarsi di una presunta «zavorra», quella dei 140 mila che hanno, appunto, votato «no» alla svolta. L'intervento di Magri sembra lasciar intravedere la proposta di una corrente «neo-comunista» nella futura, nuova formazione politica. Avrà essa, chiede, con aspra polemica, una sua legittimità o l'avranno solo Scalfari e Pannella?

Sono domande, dubbi, critiche, ripresi poi da Bertinotti, Garavini, Castellina. La prima risposta viene da Piero Fassino. «Qui non finisce una storia», dice, «ma ricomincia una storia, capace di ridare fiducia e speranza in valori, parole, simboli». E l'invito di Alfredo Reichlin, poco dopo, è a discutere su come una grande forza di sinistra può restare protagonista del futuro, è a guardare fuori dalla provincia Italia. «Siamo tutti ben oltre i vecchi confini e ovunque i nomi e le forme storiche e politiche non corrispondono più alle cose». L'audacia richiesta non nasce dalla voglia di «cedere le armi», ma proprio perché è necessario «alzare il livello qualitativo

della nostra risposta ai nuovi poteri e ai nuovi strumenti di comunicazione e di potere». È un accenno all'Italia Moderna, all'Italia delle grandi concentrazioni della Fiat, di Berlusconi, di Gardini. Il congresso, sembra così decollare. È quella che lo stesso Tortorella ha chiamato «la sfida delle idee». Tra i punti in discussione, il rapporto con il Psi. C'è un brevissimo incontro, un saluto, tra Occhetto e Craxi, ospite dell'assise bolognese anche nella giornata di ieri. Non si tratta di una specie di «abbraccio» tra Pci e Psi, specifica in una breve dichiarazione Livia Turco, ma dell'avvio di un confronto serio. Ed ecco, in serata, un intervento, fortemente applaudito, di Massimo D'Alema. Anche lui, come aveva fatto Occhetto, sottolinea la «novità» dei toni usati da Craxi, e del possibile avvio di un confronto più sereno. Ma chiarisce che «non si può discutere con il Pci come se fosse un confronto tra Brandi e Honecker». Questo dialogo tra comunisti e socialisti sarebbe più agevole, insiste D'Alema, se venisse posto an-

che il problema della coerenza tra il loro riformismo «in rapporto alle esperienze e alla ricerca più avanzate del socialismo europeo». Un secondo chiarimento viene esposto sul tema del «governo costituente del partito» nella fase della costruzione di una nuova formazione politica. «Io non penso», quando ho avanzato tale proposta», dice D'Alema, «di conciliare il «sì» e il «no», nel «forse». Era la richiesta, rivolta ai comunisti del «no», a non chiudersi in una opposizione pregiudiziale, a impegnarsi nel processo costituente. Sarà possibile? Un primo commento di Lucio Magri («un intervento pulito, diverso dagli altri della maggioranza del «sì») è stato accompagnato, da altre proposte assai polemiche. Alessandro Natta e altri, a nome della mozione 2 e 3, hanno infatti sostenuto che prima di arrivare al prossimo congresso per la costituzione di una maggioranza «qualificata» degli iscritti. Insomma, il confronto-scontro continua.

Il Lider maximo: «Se gli Usa ci invaderanno, il nostro sangue ricadrà su di voi»

«Cuba è rimasta sola, ci avete tradito»

Castro attacca i paesi dell'Est

Il Bundestag vota «Non si toccano i confini polacchi»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La seduta del Bundestag aveva per oggetto la mozione che riconosce finalmente il diritto del popolo polacco a vivere in confini che noi tedeschi non rimetteremo in discussione con rivendicazione territoriale. Ma nelle parole del cancelliere Kohl, che nei giorni scorsi aveva fatto un clamoroso dietrofront su questa delicatissima materia, il documento scompare. Helmut Kohl, infatti, si limita pesantemente a coprire di insulti la Spd accusata di «aver dato a Honecker la legittimazione del suo potere». Ma in precedenza sia i liberaldemocratici che i liberali avevano duramente bersagliato la linea del cancelliere sui confini polacchi e sulla prospettiva di una «annessione» della Rdt. Kohl, poi, nel pomeriggio è volato a Bruxelles per assicurare gli alleati della Nato sul processo di unificazione.



Fidel Castro

Mai così drastico e violento nelle espressioni e nei giudizi. Fidel Castro ha reagito con rabbia all'indomani del voto ginevrino della commissione diritti umani dell'Onu. Ieri a Cuba ha definito traditori quei paesi dell'Est (Bulgaria, Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia) che avevano sostenuto la risoluzione presentata dagli Usa. «Hanno scelto l'imperialismo». Duri giudizi anche sull'Urss di Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

L'AVANA. Mai prima d'ora Fidel Castro era stato così duro, mai aveva pronunciato una sentenza inappellabile contro i paesi definiti fino a ieri «fratelli» e oggi bollati come «traditori». Il «lider maximo» ha reagito con un violento discorso al voto di Ginevra dove quattro paesi dell'Est si sono associati al campo occidentale votando una risoluzione che critica Cuba per i diritti umani. «Ora siamo soli - ha detto - quel voto segna la fine della solidarietà

Assalto fascista A Bari studenti sprangati

Mazze e bottiglie rotte contro la «pantera». Duecento squadristi hanno aggredito un gruppo di studenti e alcuni docenti all'interno dell'Università di Bari. La polizia non è intervenuta. I feriti sono otto. Manifestazioni di protesta sono in programma in tutta Italia, mentre gli ieri sera ci sono stati cortei e sit-in a Roma e Milano. A Firenze, intanto, si avvia a conclusione l'assemblea nazionale degli studenti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Aggressione squadristica all'Università di Bari. Duecento picchiatori - fascisti di «fare fronte» e, secondo le denunce degli studenti, aderenti ai Cattolici popolari - hanno attaccato con mazze e bottiglie rotte un gruppo di giovani che avevano occupato la sede della cooperativa di Cp all'interno dell'ateneo. Otto studenti sono rimasti feriti, mentre sono stati aggrediti anche alcuni docenti comunisti. Immediata le reazioni di condanna dell'aggressione e di solidarietà con i giovani di Bari. Manifestazioni di protesta sono in programma in tutta Italia. A Firenze, intanto, l'assemblea nazionale degli studenti ha deciso una settimana di mobilitazione, dall'11 al 17 marzo, ed è orientata a confermare il carattere non violento del movimento, mentre è ancora divisa sul «no» alla privatizzazione.

CECILIA MELI A PAGINA 12



Una delle donne ferite a Gerusalemme dove la polizia ha sparato con pallottole di gomma contro il corteo dell'8 marzo

Gerusalemme La polizia spara sulle donne

La giornata internazionale della donna ha assunto i connotati drammatici in Cisgiordania e a Gerusalemme est, dove i soldati israeliani hanno attaccato cortei di donne palestinesi organizzati dai leader clandestini dell'Intifada per manifestare anche in questa occasione contro l'occupazione. Almeno 17 dimostranti sono state colpite da proiettili di gomma e biglie me-

talliche rivestite di gomma. In Italia l'otto marzo è stato celebrato un po' dappertutto, anche con manifestazioni. Persino palazzo Chigi ha fatto omaggio di mazzi di mimose alle proprie dipendenti. A Bologna la mimosa ha decorato il palco del congresso comunista mentre tutti i delegati, uomini e donne, ne avevano un mazzetto.

SERVIZI ALLE PAGINE 8 e 13

Il matrimonio non è una rendita

ROMA. «Non per soldi ma per denaro», diceva un vecchio e divertente film. Il matrimonio d'interesse, per fortuna, non è più tanto di moda, ma se qualcuno ancora spera di «sistemarsi» con un colpo di fulmine di convenienza si accenda la Cassazione, con una sentenza che farà discutere, ha stabilito condizioni meno onerose per il coniuge più forte che debba corrispondere gli alimenti al più debole. Secondo i giudici della suprema Corte, nessuno può pretendere di conservare, in caso di divorzio, lo stesso tenore di vita che aveva durante il matrimonio, soprattutto se dispone di quel minimo di mezzi economici che gli possono consentire di condurre un'esistenza dignitosa. È esattamente l'opposto di quanto affermava la vecchia legislazione in materia. Oggi, sostengono i magistrati, richiamandosi alla riforma del divorzio dell'87, con il matrimonio non si acquisisce uno «status economicamente indissolubile» in base al quale il più debole

Dopo il divorzio il coniuge più debole non ha diritto a conservare il tenore di vita che conduceva prima. Lo ha stabilito la Cassazione ribaltando la vecchia concezione giuridica in materia. Secondo la Suprema corte il matrimonio non è un investimento patrimoniale, non dà diritto ad uno «status economicamente indissolubile». Gli alimenti potranno essere ottenuti solo da chi non è economicamente indipendente e comunque vanno intesi come un aiuto assistenziale. Altrimenti si assolverebbe la parte debole «dall'obbligo di attivarsi... e acquistare così una dignità sociale effettiva e condivisa».

CARLA CHELO

Secondo l'indirizzo seguito dalla Cassazione l'assegno mensile è visto come una sorta di sussidio «d'assistenza» che spetterà solo a chi non è economicamente indipendente e comunque non potrà superare «il livello di normalità» stabilito di volta in volta dal magistrato. Facile immaginare che la sentenza, pur richiamandosi ai principi sanciti dalla riforma del divorzio, susciterà polemiche e controversie. Nella vecchia impostazione giuridica il partner economicamente meno forte poteva chiedere un assegno di mantenimento che garantisse le condizioni eco-

nomiche godute durante il matrimonio. Ma da tempo, ormai, la valutazione dell'assegno viene fatta usando altri parametri: si esaminano le risorse del coniuge più debole con un criterio affidato sostanzialmente alla sensibilità del giudice. Ma che cosa cambierà concretamente in un paese dove (lo ha denunciato il pg di Venezia nel discorso d'apertura dell'anno giudiziario) spesso il più forte si rifiuta perfino di corrispondere ciò che deve per legge al coniuge più debole? C'è il pericolo che una sen-

tenza di questo tipo incoraggi la deresponsabilizzazione (per usare i termini della Cassazione) della parte più forte? «Nella mia esperienza - risponde Francesca Venditti, avvocatessa - sono le donne (solitamente la parte debole) coloro che più frequentemente sollecitano la separazione. E quando arrivano a questa decisione sono talmente stupefite del loro partner che spesso rinunciano a chiedere gli alimenti al quale avrebbero diritto pur di accorciare i tempi e levare il peso di tutto il marito». «È vero - prosegue l'avvocata - che comunque un problema diffuso è quello della difficoltà a far rispettare i patti alla parte più forte. In genere, in questi casi, quando il debito accumulato supera una certa cifra si richiede il pignoramento presso terzi e cioè si cerca di ottenere l'assegno di mantenimento direttamente dal datore di lavoro. Ma oltre ad essere un procedimento non breve e piuttosto costoso vale solo per gli impiegati».